

LUGLIO 2022

N 06 - ANNO XXVII

VIVERE...

E NON VIVACCHIARE!



WWW.TIPILOSCHI.COM

UNA VOCE TRA LE TANTE



"Vivere... e non vivacchiare!" nasce dal desiderio di alcuni amici di pubblicare un giornale cattolico. Nasce dalla constatazione purtroppo sempre più confermata dai fatti quotidiani, che oggi la voce cattolica, quella che avrebbe tutte le ragioni per essere diffusa ed ascoltata, è invece la voce che si sente pochissimo e che maggiormente viene censurata sui giornali "di grido".

Il terrore poi, di non essere considerati moderni o i sensi di colpa che la storiografia di parte ha creato, impediscono agli stessi cattolici di mostrare al mondo le proprie convinzioni.

È comune a molti che il cristianesimo ha commesso colpe di cui ci si deve vergognare: *"una religione che ha permesso l'inquisizione, le crociate, le cinture di castità non può aver ragione e quindi non può essere vera"*. Avremo modo di verificare quanto sono fondate quelle colpe e questo sillogismo. Tuttavia è talmente diffusa quest'idea che oggi il cristianesimo, quello vero, quello che c'entra con la vita di tutti i giorni sta quasi scomparendo proprio in quell'Italia che è stata la culla di tanti santi e missionari che hanno diffuso nel mondo il nome di Gesù Cristo.

Negli ultimi cinquanta anni, a forza di menzogne storiche propalate da gente in malafede e accolte dai più come verità assolute, a forza di messaggi continui che, anche se non esplicitamente, dichiarano che è libero e felice solo chi si distacca dalle catene della religione cattolica, grazie al lavoro continuo ed instancabile in tal senso operato dai mass-media e grazie anche ai "tentennamenti" di alcuni uomini di Chiesa, si sta distruggendo letteralmente ciò che ha resistito per duemila anni a persecuzioni, guerre, invasioni ed eresie. Tutto questo per avere in cambio la società attuale. E l'odierna preoccupazione di "dialogare" o di trovare punti in comune con le altre religioni, non fa altro che accelerare quel processo distruttivo, perché la fede in Gesù perde tutta la sua concretezza, per divenire una filosofia o una morale che certo non serve per vivere il quotidiano.

"Vivere... e non vivacchiare!", una voce tra tante, nasce dunque con il grande ideale di diffondere quella speranza e quella libertà che solo Gesù Cristo può dare. E con l'aiuto del beato Pier Giorgio Frassati, siamo sicuri di poterlo realizzare.

*(articolo tratto dal primo numero del mensile,
Ottobre 1995)*

PREMESSA

Carissimi lettori,

Quello che avete appena letto è l'articolo contenuto nel primo numero di *"Vivere... e non vivacchiare!"* uscito ben ventisette anni fa.

È un proclama di intenti molto appassionato che lascia davvero poco spazio a fraintendimenti e zone d'ombra. In questi ventisette anni è cambiato tutto e non è cambiato niente. Molti di quelli che hanno contribuito a scrivere queste parole sono ancora qui a popolare le pagine bianche di questo giornale. Molti altri non ci sono e questo ci lascia nel cuore un grande dispiacere, altri ancora ci guardano e ci guidano dal cielo non perdendo mai l'occasione di farci sperimentare concretamente la sacrosanta Comunione dei santi.

Ci sono anche dei volti nuovi, facce, teste e cuori sicuramente più giovani ma altrettanto inesperti che hanno deciso con lo stesso ardore e passione di dedicarsi a questa avventura per far sì che la nostra *"voce tra tante"* non vada persa e non diminuisca di vigore ma al contrario, che cresca ogni giorno di più. Vogliamo dunque annunciarvi che *"Vivere... e non vivacchiare!"* ha una nuova redazione. Siamo un gruppo di studenti, universitari e non che, come abbiamo già cercato di dire, vogliono rendere propria la sfida iniziata con il primo numero di questo Giornale impegnandosi e dedicandosi ogni giorno. Quello che avete tra le mani dunque non è altro che il nostro sguardo sulla realtà, uno sguardo che cerca di essere vigile e innamorato della propria realtà, lungimirante e attento a tutte le circostanze della vita.

Il nostro augurio per voi lettori è quello di scoprire una prospettiva nuova e diversa che ci aiuti a dare un giudizio chiaro e leale su quanto accade nel mondo.

Non ci manca altro che augurarvi una sana, grassa e buona lettura!

Flavia Graci, Francesca Sermarini



IN VIRTÙ DI UNO STRANO CORAGGIO



Poco più tre di settimane fa è accaduto un fatto molto strano che ha portato ad interrogarmi molto su come “girano le cose nel mondo” e di come le persone si siano stancate di cercare la verità in tutto ciò che ci circonda. Per non cadere nel baratro della sterile polemica o del bigotto moralismo mi limiterò a riportare ai gentili lettori, la pura e vera descrizione dei fatti. Sì, perché credo fermamente che la vera rivoluzione di cui tanti parlano, la vera diga contro questo preoccupante “mainstream” mascherato da libertà di opinione possa essere messa solamente riscoprendo il vero significato delle parole “verità” e “oggettività”. Ed è assolutamente sorprendente osservare come l'intero sistema della comunicazione e dell'informazione, composto da mass media, social, giornali, talk-show, telegiornali e quant'altro, tartassi, nel più profondo senso del termine, le menti delle

persone strillando con ardente ferocia che “non esiste un'unica verità”, e che ciò che è oggettivo può essere cambiato a proprio piacimento in qualsivoglia modo e momento.

Dopo questa piccola e forse poco chiara introduzione veniamo ai fatti di cui voglio parlarvi. Il 21 Maggio ci siamo recati a Roma alla manifestazione “Scegliamo la vita”. Per noi Tipi Loschi è ormai tradizione essere presenti a questo evento per svariati motivi che vorrei brevemente spiegarvi. La prima ragione che ci spinge a scegliere ogni anno la “Marcia per la vita” è indubbiamente l'amicizia che ci lega agli organizzatori di questa manifestazione che da quest'anno hanno preso in carico la gestione dell'intera giornata. Badate bene, non lasciate vivere il pensiero che questa possa essere una motivazione superficiale o poco ragionata, per noi muoversi per amicizia

non è mai sbagliato anzi, ci aiuta a vivere le circostanze della vita con ancora più serietà ed entusiasmo. La seconda ragione è sicuramente politica ma in un senso non convenzionale, perché noi hobbit della Contea (così ci piace definirci) crediamo fermamente che i palazzi e i potenti possano essere resi vulnerabili soltanto da un popolo che si muove insieme per uno scopo comune. È molto scarsa la nostra fiducia in quelle che sono le dinamiche parlamentari, le interrogazioni, le varie questioni di fiducia e interviste da parte di "giornaloni" piene di parole altisonanti ma del tutto svuotate e inattendibili. Guardando poi alla storia del fenomeno della *"Marcia per la vita"* anche in altri paesi del mondo non possiamo non tenere in considerazione la portata comunicativa dell'evento che, rimanendo estraneo da tutti i meccanismi del sistema, riesce ad unire migliaia e migliaia di persone. Ma tornando al racconto della nostra avventura, immaginatevi una tipica domenica romana di maggio. Caldo, molto caldo. Truppa di Tipi Loschi che approdano nella città eterna e si riversano nelle vie nel loro perfetto stile losco appunto con la stessa prepotenza degli Unni. Tutto a un tratto pare che le strade abbiano dei nuovi padroni. Arrivati al luogo del ritrovo, veniamo immediatamente accolti dagli amici dell'*Istituto del Verbo Incarnato* e dal gruppo *Citizen-Go* (sì, proprio loro, finalmente tutte quelle mail

potevano essere associate a delle facce). Si genera velocemente un clima allegro e festoso, si incontrano vecchi amici che non si vedevano da tempo, se ne conoscono di nuovi, partono subito cori da stadio e canzoni di chiesa indistintamente. Improvvisamente spunta fra la folla Saverio Tommasi, giornalista della testata online *Fanpage*, che con il suo fare fazioso e invadente inizia a testare il territorio intrufolandosi all'interno dei piccoli gruppi di persone che si erano andati a creare. Il suo era evidentemente un tentativo (a mio avviso un po' disperato) di capire se effettivamente ci fossero dei margini per accostare la manifestazione a gruppi di estrema destra o se la sua campagna derisoria avrebbe dovuto svilupparsi su altri concetti. Avendo scelto la seconda strada, l'esperto giornalista ha individuato tutte quelle persone le cui parole sono più semplici da reinterpretare, ridicolizzare e rendere fraintendibili. Si agita dunque tra la folla per individuare con cura i poveri attori inconsapevoli della personalissima campagna discriminatoria del *"compagno Saverio"*, nei confronti della manifestazione stessa. Avendoci pensato un po' su (veramente non troppo), ho deciso di dare, per così dire, il mio contributo per cercare di metterlo di fronte ad un'evidenza: stava volutamente intervistando i soggetti "folkloristici" per dare una comunicazione viziata e distorta. Dopo aver gettato l'amo



con qualche battuta detta ad un volutissimo tono di voce alto, arriva la sua risposta: *“Non ho paura di affrontarti, fra poco arrivo”*. Eppure, per un lasso di tempo che non definirei esattamente breve, abbiamo continuato a guardarci da lontano a più riprese. La mia ferma volontà di volerlo affrontare era bloccata da un pensiero: e se anche io, pur non volendo, cado nella trappola del suo “taglia e cuci”? Quando finalmente il giornalista si decide ad avere un confronto, abbiamo categoricamente rifiutato l'intervista dicendogli apertamente che non saremmo caduti nel tranello del mondo di oggi: pilotare l'informazione e manipolare le scelte delle persone con stupide strategie di marketing. Il compagno Saverio, è rimasto molto scioccato dalla nostra risposta, trovandosi a dir poco disorientato e in un certo senso accerchiato da persone che improvvisamente lo mettevano di fronte ad un'oggettività e ad una realtà.

Questo piccolo episodio è indicativo dell'idea di rivoluzione che abbiamo in mente: essere una comunità, una “minoranza creativa”, citando Benedetto XVI, in grado di affermare la verità di vivere senza menzogna e di dare alla realtà oggettiva un'importanza principale. Con un gesto così semplice e banale abbiamo infranto le regole del gioco e soggiogato le dinamiche della cosiddetta “Grande Comunicazione”, tornando a riscoprire la nostra identità e la nostra dignità. Dicendo no a questo meccanismo abbiamo dato una dimensione più concreta e tangibile alla

nostra libertà. La sfida di ogni giorno a dire no a questa e a molte altre menzogne che albergano nei nostri cuori e nelle nostre teste e cercare di vivere la quotidianità secondo verità. Solo così si può gridare al mondo che l'imperatore è nudo.

Mi permetto l'ultima riflessione sul popolo della marcia. Il mondo cattolico non è immune dal pericolo di cadere in questi tranelli e finire nel verde l'imperatore di cui sopra assolutamente ben vestito. Come diceva Aristotele e come ci conferma tutta la tradizione della Chiesa, l'uomo non è fatto per essere solo, la sua è e deve sempre essere una vita missionaria spesa per entrare in rapporto con chi ci viene donato, per guardare la realtà e giudicarla insieme a qualcuno. Solo così è possibile una vera rivoluzione, una rivoluzione basata sull'affermazione della verità e della realtà come strumento di Dio per parlarci. A questo punto mi viene in mente ciò che diceva il nostro Chesterton: *“La grande marcia della distruzione intellettuale proseguirà. Tutto sarà negato. Tutto diventerà un credo. È una posizione ragionevole negare le pietre della strada; diventerà un dogma religioso riaffermarle. È una tesi razionale quella che ci vuole tutti immersi in un sogno; sarà una forma assennata di misticismo asserire che siamo tutti scegli. Fuochi verranno attizzati per dimostrare che due più due fa quattro. Spade saranno sguainate per dimostrare che le foglie sono verdi in estate. Noi ci ritroveremo a difendere non solo le incredibili virtù e l'incredibile sensatezza della vita umana, ma qualcosa di ancora più incredibile, questo immenso, impossibile universo che ci fissa in volto. Combatteremo per i prodigi visibili come se fossero invisibili. Guarderemo l'erba e i cieli impossibili con uno strano coraggio. Noi saremo tra quanti hanno visto eppure hanno creduto”*.

Caro Saverio, noi saremo fra quelli che ancora non si sono stancati di difendere le virtù e l'incredibile sensatezza della vita umana.

Pier Giorgio Sermarini



MEME INFISCHIO

Questa rubrica è nata con l'obiettivo di mostrare il lato comico della compagnia restando sempre aggiornati sugli ultimi eventi. Il titolo è un gioco di parole che richiama alla leggerezza e a un modo divertente di vedere le cose.



Il 4 giugno si sono sposati Marta e Valerio.

Arrivati a Offida siamo entrati nella chiesa della Collegiata dove è iniziata la messa.

Il tempo impiegato da Don Sean per la predica è stato identico a quello che ci mette zio Mario per arrivare a centrocampo.

Durante la celebrazione è stata apprezzata dal pubblico la *"finta di Agnus Dei"*, con partenza anticipata ovviamente voluta, altrimenti non saremmo i Tipi Loschi.

Dopo la messa ci siamo fermati per una foto tutti rivolti al sole con un effetto simile a quello dei ghiaccioli d'estate. A Santa Lucia c'è stato un campionario di episodi comici degno dei film di Checco Zalone, basti pensare alla caduta del tavolo di Mario e ai cori rivolti alla povera "zaotta" (in francese fiancée) di Demaldè.

Da segnalare anche i cori a Kevin e Urriani, simbolicamente vestita di verde, colore della speranza.

A fine serata la stanchezza dilagava, come si poteva notare vedendo qualcuno perdersi i propri occhiali da vista.

È stata però una giornata divertentissima e di gioia.

Filippo Amadio

SAN GIACOMO DELLA MARCA

Giacomo della Marca nasce a Monteprandone il 1° settembre 1393 e morì a Napoli il 28 novembre 1476. San Giacomo, che era stato battezzato Domenico, nacque a Monteprandone, in quella che allora si chiamava Marca Fermana ed oggi è la provincia di Ascoli Piceno, da una famiglia di umili condizioni. Studiò in varie città delle Marche e dell'Umbria e fu maestro di scuola. A Perugia si laureò in legge. A 22 anni, rimasto affascinato dell'ideale francescano, abbandonò la vita mondana per quella religiosa. Così nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli vestì l'abito francescano tra gli Spirituali, e fu lo stesso San Bernardino da Siena, suo primo maestro e anche lui predicatore, a presiedere il rito. In quel periodo la Chiesa era minacciata dalla corruzione e dalle eresie che portavano scompiglio e facevano perdere la giusta via anche a qualche prete poco preparato. La sua fu una vita di estrema penitenza. Si sottoponeva a sette quaresime durante tutto l'anno e negli altri giorni i suoi pasti consistevano in una scodella di fave cotte nell'acqua. S. Bernardino gli raccomandava spesso di mangiare un po' di più, ma lui persisteva nella sua vita di penitenza volendosi avvicinare alla sofferenza di Gesù sulla Croce. Inoltre dormiva pochissimo: giusto un paio d'ore a notte. Nonostante tutte queste fatiche resistette alla vita intensa che abbracciò. Nelle sue predicazioni San Giacomo, sempre vicino ai bisogni elementari del popolo da cui proveniva, insisteva molto sui peccati dell'avarizia e dell'usura, piaga di quei tempi. I poveri dovevano ricorrere a prestiti fatti da usurai, i quali chiedevano in cambio interessi altissimi. San Giacomo nei suoi vibranti quaresimali li chiamava "succhiatori del sangue di Cristo". Per combattere l'usura San Giacomo inventò i Monti di Pietà, luoghi nei quali i poveri potevano chiedere prestiti praticamente sulla fiducia impegnando anche propri oggetti non indispensabili alla vita quotidiana, restituendo le somme avuto in prestito con un piccolissimo surplus che

serviva per tenere in piedi l'organizzazione. Non era infatti un interesse perché nel Vangelo di San Luca Gesù ha detto: "date mutuum, nihil inde sperantes", cioè concedete prestiti senza sperarne nulla in cambio, che è parte del Discorso della montagna (Luca 6, 35). Grazie a quest'opera molti poveri riuscirono a superare momenti difficili senza doversi indebitare con gli usurai. Idea si diffuse ampiamente in tutta l'Italia e anche all'estero, in particolare in Spagna. In Italia queste organizzazioni vennero meno a causa della loro abolizione voluta dai governi post unitari allo scopo di indebolire la Chiesa proprio nelle istituzioni che sostenevano il popolo fattivamente. Un giorno San Giacomo si era recò a cavallo, a trovare un suo amico, Francesco della Rovere, che era stato appena eletto cardinale. A Giacomo premeva raccogliere il parere del Cardinale sul suo libro che parlava della Vergine Maria. Così messi a discutere disse: «Monsignore, lasciate dire a chi vuole dire, e credetemi: il corpo di Cristo fu generato nel ventre di Maria. Dalla carne, dal sangue, dalla sostanza della stessa Maria». A queste parole una figura dipinta su terracotta della Vergine Maria con Gesù in braccio, inchinò la testa in modo evidente. Il Cardinale, vedendo il movimento di assenso della Madonna, si commosse, consapevole di aver assistito ad un evento prodigioso. Si alzò, staccò dal muro l'immagine, la baciò e disse che era un grande miracolo. Un miracolo a conferma delle idee espresse nel libro. Poi donò la terracotta a Giacomo il quale, a sua volta emozionato, abbracciò l'amico Cardinale e gli sussurrò: «Preparati che diventerai Sommo Pontefice». Infatti tre anni dopo il Cardinale fu eletto Papa e prese il nome di Sisto IV. Quell'immagine oggi è venerata nel santuario di Santa Maria delle Grazie a Monteprandone fondato dallo stesso San Giacomo. Il santo è davvero un francescano fuori dal comune: nessuno poteva mai sonnecchiare o distrarsi quando assisteva alle sue prediche di formidabile efficacia, costruite appositamente per un

chiaro scopo: convertire. Grazie alla sua cultura giuridica, la sua predicazione, oltre a suscitare fin da subito apprezzamento ed entusiasmo da parte dei fedeli, si tradusse in riforme degli Statuti di alcune città e in numerose fondazioni di confraternite che si occupavano sia delle opere della religione che della tenuta dei monti di pietà. Dal 1423 al 1425 predicò a più riprese nella zona di Jesi, dove erano presenti gruppi aderenti alla setta dei fraticelli e nel 1426 Papa Martino V lo incaricò di predicare contro questa setta in tutta Italia, affiancato dal confratello Giovanni da Capestrano. Alla fine del 1435 Sigismondo di Lussemburgo, re di Ungheria, lo volle nella sua residenza come consulente nell'incontro tra i delegati del Concilio di Basilea e i rappresentanti del Regno di Boemia, nel quale era ancora viva l'eresia hussita. Da quel momento la sua azione antiereticale si estese dalla Bosnia all'Ungheria, dove predicò contro gli hussiti in fuga dalla Boemia. Nell'agosto del 1436 il Papa lo nominò inquisitore di Austria e Ungheria. Assunse anche il compito di predicare a favore della crociata contro i Turchi: a questo scopo nel 1443 fu nominato da Eugenio IV nunzio apostolico. Tra le attività dell'ultima fase della sua vita va ricordata la costituzione della biblioteca del convento di Santa Maria delle Grazie di Monteprandone, nella quale il Santo riuscì a radunare circa duecento codici: essi costituivano una vera e propria officina del predicatore. Nell'ultima malattia, sentendo ormai la morte vicina, chiese i sacramenti e si spense nel nome di Gesù. Fu beatificato da Urbano VIII nel 1624 e canonizzato nel 1726 da Benedetto XIII.

Laura Damiani

*PREGHIERA A SAN GIACOMO DELLA MARCA
O glorioso San Giacomo, a te ricorriamo
in questo momento di necessità e di
sofferenza. Non negare la tua intercessione
a noi poveri peccatori ed ottienici da Gesù
la grazia che tanto ci sta a cuore. Concedici
di camminare dietro i tuoi esempi: rendici*

*sensibili alla Parola di Dio, abbatti le nostre
idolatrie, sradica l'odio dal cuore, distruggi
tutti i germi dell'egoismo e del peccato;
perché anche in noi fioriscano le virtù della
bontà, dell'amore verso tutti e dell'autentica
santità. A lode della Santa Trinità. Amen*



Per la prima volta dopo 101 anni dalla divisione dell'Irlanda, i Cattolici repubblicani del partito di Sinn Féin, hanno raggiunto la maggioranza relativa nel parlamento nordirlandese, battendo così gli unionisti. Questa vittoria potrebbe portare alla tanto agognata unificazione dell'isola, anche se continua a rimanere un'ipotesi remota. Nel rispetto degli accordi del Venerdì Santo del 1998, infatti, se due partiti "nazionalisti" risultassero i più votati alle elezioni, il secondo non potrebbe entrare nel governo, e dovrebbe lasciare il posto al più votato tra i partiti "unionisti" e a quelli del terzo gruppo. I due avrebbero dunque una posizione assolutamente paritetica: con gli stessi poteri, la stessa autonomia e la stessa autorità.

Ma cos'è Sinn Féin?

Il partito nazionale irlandese, fu costituito nel 1905 da Arthur Griffith. Nacque inizialmente come braccio politico dell'Ira (Irish Republican Army) ma poi si sviluppò acquisendo una propria autonomia. Sinn Féin è un'espressione gaelica che vuol dire "solo noi" e il partito si presenta proprio come l'unione di tanti movimenti nati durante i secoli con l'obiettivo di salvaguardare dagli oppressori (di fatto) inglesi, le tradizioni irlandesi come il gaelico e il cattolicesimo. Lo scopo principale di questo movimento è stato fin da subito la riunificazione dell'Irlanda.

Quando si parla di Sinn Féin è impossibile non ricordare anche il grande Michael Collins. Quest'ultimo nacque nel 1890 nella contea di Cork. Da giovane, come tutti gli irlandesi della sua contea, venne mandato in Inghilterra a lavorare in un post office. Fu per lui una grande scuola per capire come funzionava il sistema inglese, sia postale che di informazione. Lavorò anche nel mondo della finanza. Queste esperienze furono per lui una formazione essenziale per quella che sarà poi la sua vita. È proprio in questi ambiti che impara l'arte della diplomazia e il buon uso delle risorse di denaro e non. La prima apparizione di Collins nel partito repubblicano fu durante la rivolta di Pasqua il 24 aprile 1916 guidata da Patrick Pearse, James Connolly e Eamon de Valera. Dopo questo evento nacque la cosiddetta guerriglia urbana e Collins ne fu messo alla guida. Nonostante la situazione non lo permettesse affatto, il patriota Mick (così era chiamato dai suoi amici) cercò sempre di rispettare un certo codice morale di valori. Ne è un esempio il fatto che non attaccava mai inaspettatamente i suoi avversari ma lasciava loro degli ammonimenti. Gli inglesi però lasciarono poco spazio alla diplomazia pacifica e spesso la guerriglia urbana si trasformò in lotte sanguigne e fratricide. È necessario ricordare comunque che Collins non era il ministro della difesa, ma ne prese comunque il comando optando per evitare a tutti i costi uno scontro diretto con le truppe inglesi, assoluta rete più numerosa e attrezzata dell'esercito irlandese. Aveva colto il punto focale della questione intuendo che l'Irlanda era una realtà rurale, e che gli irlandesi se stimolati su determinati argomenti, come la Fede, avrebbero risposto con vigore. Nonostante fosse un pilastro della lotta Collins riuscì a mantenere l'anonimato boicottando ciclicamente il sistema dei servizi segreti inglesi. Riusciva dunque ad essere un volto noto e amato dalla sua gente e al contempo essere



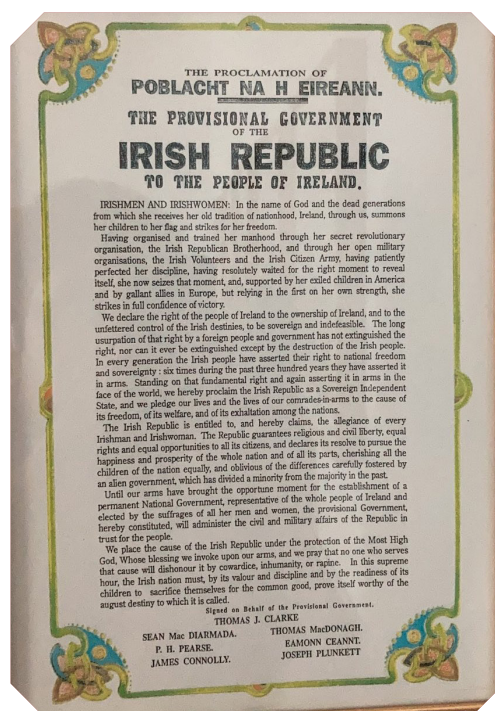
STORIA DI GENTE VIVA

IL RITORNO DI SINN FEIN



un perfetto sconosciuto per il nemico. Come abbiamo detto in precedenza, le sue esperienze nel mondo inglese gli permisero di nuotare perfettamente nel mare della politica e di riuscire sempre a trovare le risorse per combattere e difendere la propria causa. La dimensione di questo grandissimo protagonista della guerra di indipendenza irlandese non era casuale. Collins infatti si ispirò per le sue gesta a due scritti di G.K. Chesterton, in particolare fece riferimento a *"L'uomo che fu giovedì"* e al *"Napoleone di Notting Hill"*, due storie che raccontano dell'appartenenza dei protagonisti al proprio posto e alla propria terra. La maestria di Michael lo condusse anche a fondare lo Sinn Féin Bank che divenne uno dei segni di emancipazione del popolo dell'isola verde in quanto gli irlandesi iniziarono a non pagare più le tasse al Regno Unito. Ovviamente il nostro caro patriota non poteva condurre tutto questo da solo ma poté contare su molti infiltrati fidati, una tra tanti sua nipote Nancy O'Brian assoldata dagli inglesi per decodificare i messaggi in codice dello Sinn Féin. L'incarico più importante che svolse Michael fu quello di condurre le trattative con la corona inglese per ottenere il Free State. Fu un compito che portò molta divisione all'interno dello stesso partito in quanto l'Irlanda non aveva raggiunto una vera e propria indipendenza e per molti questo voleva dirsi accontentarsi e rimane piegati al dominio del Regno Unito. Questo portò ad una guerra civile durante la quale Collins fu assassinato all'età di trentuno anni. La vita di questo grande personaggio è per noi un grande esempio di lealtà e amore per la propria causa. Mille volte sarebbe potuto tornare indietro ma non l'ha fatto perché ciò che lo spingeva a lottare era più grande di quanto si dovesse sacrificare anche se era richiesta la vita stessa. Abbiamo scelto dunque di raccontarvi questa storia proprio per scegliere ogni giorno di vivere con questo entusiasmo e con questa dedizione.

Francesca Sermarini
Flavia Graci
Martina Giustozzi



AROUND THE WORLD

Salve a tutti, sono Giorgio Giustozzi e questa è la nuova, anzi direi nuovissima rubrica *"Around the World"*. Lo scopo per cui abbiamo deciso di dedicare questo piccolo spazio nel nostro giornalino, è per dare voce a tutte quelle amicizie, a tutte quelle realtà che ruotano intorno alla nostra cara Compagnia e di cui o non eravamo a conoscenza o davamo per scontate. Il mio desiderio è quindi di riscoprire queste *"minoranze vive, particolari e dalla spiccata creatività"*, che in un modo o nell'altro il Signore ci ha fatto incontrare e con cui ora condividiamo la stessa strada. Anche perché diciamocelo chiaramente, chi riesce a mantenere buoni rapporti con noi Tipi Loschi, infondo infondo, anche se non lo dice chiaramente: è perché anche lui è un tipo losco... È uno dei nostri! Il protagonista del primo articolo di *"Around the world"* è il nostro caro Alessandro Gnocchi con cui condividiamo una salda e profonda amicizia. Sicuramente avrete avuto l'occasione di leggere qualche sua opera o ascoltato conferenze e podcast. Alessandro condivide con noi una grande passione, la passione per Giovannino Guareschi e i suoi libri, in particolare Don Camillo e Peppone. È proprio grazie allo scrittore nato a Fontanelle di Roccabianca che ci siamo incontrati e da cui è nata un'amicizia bella ma soprattutto vera. Non anticipo nient'altro lascio direttamente la parola ad Alessandro!



SONO SEMPRE STATO COME I MATTI DI GUARESCHI. GRAZIE A DIO

di Alessandro Gnocchi

Estate 2004 a Grottammare, lo ricordo bene, in occasione della festa di Piergiorgio Frassati. Con un prologo nell'autunno o nell'inverno dell'anno prima, ma qui riesco a essere meno preciso, a Peschiera del Garda. La mia amicizia con i Tipi Loschi, da Marco Sermarini in giù, o da Marco Sermarini

amicizia guareschiana pluridecennale. E qui devo ricordare anche quelle con Paolo Gulisano e Roberto Prisco: stessa origine e stessa durata. Se la giornata di Peschiera fosse stata un'occasione normale, e se soprattutto noi fossimo state persone normali, sarebbe nato e finito tutto in riva al lago di Garda nello spazio di qualche ora. Di solito capita così a chi va in giro per raccontare i fatti suoi con l'idea che siano un po' anche quelli degli altri. Invece, di normale non



in su fate voi, è cominciata nel nome di Giovannino Guareschi, come la gran parte di quelle più belle durature che ho collezionato nel corso ormai di molti anni. Più anni che amicizie, a dire il vero, perché la mia bergamaschità di confine mi spinge a essere spigoloso inducendo a una certa selezione. Però amicizie vere. A Peschiera del Garda, Marco aveva parlato di Chesterton, padre Brown e Flambeau, io di Guareschi, don Camillo e Peppone. Anfitrione Fabio Trevisan, altra

c'era proprio nessuno, neanche Trevisan, che pure sembrava il più quadrato di tutti. Ma anche lui è un quadrato con i lati non proprio uguali l'uno con l'altro. Così, nella primavera 2004 mi chiamò Giulio Giustozzi per sapere se mi avrebbe fatto piacere scendere nelle Marche per portarci Guareschi, don Camillo, Peppone & tutta la mercanzia che sta in riva al Grande Fiume. Certo che mi faceva piacere. E così ha preso vita qualcosa che nel mio cuore bergamasco continua

ancora oggi: bergamasco di confine, come dicevo, che è una razza a parte, o meglio appartata, e più ostica. Molto è accaduto per merito della Provvidenza, che sa sempre dove mettere le mani per trarre qualcosa di buono dai nostri poveri talenti, e un po' anche per merito nostro, che almeno in questo caso i nostri poveri talenti li abbiamo fatti fruttare. Adesso dovrei dire qualcosa di guareschiano per spiegare che cosa ho in testa quando parlo di questa storia di amicizia, che poi è l'intreccio di tante storie e di tante amicizia. Lo faccio, ma metto da parte per una volta don Camillo e Peppone, che hanno già avuto quanto gli spetta in più di un'occasione. Voglio dirvi invece che, quando scendo dai Tipi Loschi, percepisco un'aria molto simile a quella che ho respirato in certe giornate del Primo Maggio passate a Roncole Verdi per il compleanno di Giovannino. Ciò che mi commuoveva di più alle Roncole in quelle occasioni era il bene di tutti quegli ex internati militari che venivano lì per rendere omaggio al loro compagno di prigionia nei lager tedeschi. Se non ci fosse stato lui, dicevano tutti, non sarei tornato vivo dalla prigionia. E, con quel "vivo", si capiva benissimo che intendevano dire "uomovivo".

A casa dei Tipi Loschi si respira qualcosa di simile, ed è aria buona, non così facile da trovare in altri luoghi e in altri ambienti. Non ricordo bene dove e quando l'ho scritto, però secondo Marco ho colto lo spirito della Compagnia dicendo che qui ognuno può provare la consapevolezza di essere scampato a un naufragio. Come ci ha insegnato GKC, qui si impara quanto sia grande il regalo che ci ha fatto Chi ci ha tratto dal nulla: avremmo potuto non essere e in vece siamo e, nel modo che Dio vorrà, saremo per sempre. Quando racconto queste storie di amicizia, molti dicono che più divento vecchio e più divento come i matti di Guareschi. Ma non è vero, perché io sono sempre stato come i matti di Guareschi. Grazie a Dio.



La Festa del Beato Pier Giorgio Frassati è l'evento più caro alla Compagnia dei Tipi Loschi. È un modo di manifestare gratitudine a Nostro Signore per averci donato la figura di Pier Giorgio, grazie al quale è nata un'amicizia tra un popolo numeroso che si ispira alla sua figura.

Nei giorni della Festa, si susseguono una serie di conferenze che sono il pretesto per invitare a festeggiare con i Loschi, tanti amici sparsi per l'Italia e per il mondo, cogliendo l'occasione per fare tesoro di tanti spunti e riflessioni che scaturiscono da quello che si ascolta.

Il bello della Festa, però, non è solo la ricchezza che questa lascia in ciascuno per la preziosità delle parole ascoltate, ma è il fatto che ognuno, dal più piccolo al più grande, mette il cuore nella preparazione anche solo di una piccola parte. Essere partecipi alla buona riuscita della festa è un modo per renderla propria e per darsi ancora una volta le ragioni dell'appartenenza alla Compagnia.

Per questo motivo, insieme ad alcuni amici, abbiamo pensato di metterci in gioco, approfondendo un argomento che abbiamo trattato quest'anno durante le riunioni che facciamo il martedì sera: quello di cercare di diventare "Eroi" nel senso più umile della parola.

Di trasformare il nostro ordinario in straordinario; di poterci fare il tifo a vicenda nel diventare santi, grandi amici e soprattutto veri uomini. Siamo rimasti colpiti dalle vite di alcuni personaggi del nostro territorio, che sono stati in grado di rendere la loro ordinaria quotidianità, una cosa straordinaria.

È nata così una mostra dal titolo: *"Io vi chiedo dunque, di prendere in mano la vostra vita e di farne un autentico e personale capolavoro"* (S. Giovanni Paolo II). Abbiamo raccolto materiale da amici, amici preti, vecchie conferenze andando anche a bussare alla porta dei vari archivi comunali. In questa mostra abbiamo riportato la vita solo di alcuni dei personaggi del nostro territorio che ci stanno a cuore, gente che ha saputo fare della propria vita un grande capolavoro, chi da semplice prete si è ritrovato in campo di battaglia, chi come semplice cittadino sambenedettese, chi come vescovo di una cittadina che lo acclamava e per cui ha fatto tanto e chi come umile difensore della propria terra, tradizione e della religione cattolica.

Senza fare ulteriori anticipazioni, vi invitiamo ad ascoltare questa bella mostra, sperando che vi lasciate provocare come è successo a noi!

Antonio Fratta

PICCOLO E' BELLO



VITA SCOLASTICA

Rubrica dedicata alla Scuola Libera "G.K. Chesterton"



Sono stata molto contenta di tornare in gita dopo tanti anni. Inizialmente quando sono partita il mio unico scopo era divertirmi, ma appena ci hanno presentato il tema della gita ho capito che non sarebbe stata una semplice gita, in cui si vedono tante cose belle ma che poi mi sarei scordata una volta tornata a casa. I temi della gita sono stati: "la bellezza degli inizi", "insieme si può fare tutto", "l'importanza del lavoro". La cosa che mi è piaciuta di più sono stati tutti gli edifici medioevali (chiese, mausoleo, battistero) che abbiamo visitato, perché ognuna di esse all'esterno era spoglia mentre all'interno erano ornate con dei bellissimi mosaici colorati. Questo era un insegnamento per tutti i fedeli: l'anima di un buon cristiano all'esterno deve essere umile mentre dentro deve avere una grande ricchezza. Grazie ai temi delle giornate, a tutte le persone che ci hanno spiegato il significato di tutte le cose che abbiamo visto, oltre a divertirmi, questa gita mi ha dato spunti per la mia vita.

Elisa Poli, II superiore

Questo è il mio primo anno alla scuola Chesterton. Prima di trasferirmi qui ero abituata alla sempre uguale routine scolastica, quindi sono stata molto sorpresa dalle tante attività che si fanno alla Chesterton, non solo all'interno della scuola, ma anche fuori, grazie ai diversi incontri che ci vengono proposti. Quando mi hanno parlato della gita, non essendo più tanto abituata alle uscite scolastiche e non ricordando quanto fosse divertente passare dei giorni con i miei compagni, visitando i vari luoghi ricchi di cultura e meraviglia, non la ritenevo tanto necessaria. Ero anche poco interessata a causa dell'ansia dovuta agli esami che si avvicinano ogni giorno di più, perciò in un primo momento avevo deciso di non partecipare. Ma dopo qualche settimana, prendendo parte ai progetti della scuola, come lo spettacolo di sabato 30 aprile e il progetto Chesterton, mi sono resa conto che desideravo andare anch'io in gita, ho capito quanto ci si possa divertire insieme. Nonostante mancassero pochi giorni alla gita ho chiesto di partecipare e i professori

mi hanno comunicato che c'era ancora un posto libero. Durante la gita mi sono resa conto di aver rischiato di fare un grave errore decidendo, in un primo tempo, di non andare. Infatti, al di là di tutte le cose belle e interessanti che abbiamo imparato, dopo aver visitato basiliche, mausolei e città, tutti luoghi splendidi e suggestivi, ho capito che non ero lì per caso, che non avevo amicizie basate sul niente, ma che tutti eravamo collegati da Qualcosa di più grande, più affascinante delle opere d'arte, eravamo tutti collegati da Nostro Signore. NOSTRO perché non appartiene solo a me o solo a qualcun altro, ma a NOI. Sono contenta della mia scelta, della mia scuola, delle mie amicizie.

Veronica Piunti Il superiore

Sono stata molto contenta di andare in gita con i nostri ragazzi. Ringrazio gli amici che mi hanno fatto questa bella proposta. È stata una bellissima occasione per parlare con tanti di loro e ho visto una loro disponibilità nel raccontare un po' la loro vita, le cose che fanno, le loro amicizie. Questi ragazzi



hanno piacere che degli adulti li ascoltino e che dedichino loro del tempo. Spero che le domande importanti che custodiscono nel loro cuore vengano sempre più fuori, così che noi professori e genitori possiamo accompagnarli in questa età così delicata. Tutte le occasioni che cerchiamo di offrire loro, dallo spettacolo, ai centri estivi, alle gite, alle vie pulchritudinis ecc.. sono occasioni che li mettono in gioco, in movimento con la testa ed il cuore. Questa gita è stata una grande occasione per vedere e conoscere cose belle, fare nuove amicizie, usare meno il cellulare e stare bene insieme, da buoni amici.

Giusi Clementi

RADIO NOTTING HILL

ALLA RICERCA DEL BELLO E DEL VERO

Del tutto provvidenziale, prima di trovare le giuste parole per narrare del progetto "Radio Notting Hill" è stata la lettura di un articolo di un vecchio "Vivere e non Vivacchiare" risalente al marzo 1996, nel quale si presentava la prima Radio "Losca": una collaborazione tra Radio Luce, giovane radio di San Benedetto del Tronto, e la Compagnia dei Tipi Loschi, a cui era dedicato uno spazio il mercoledì nel programma settimanale. Tramite questo piccolo angolo, i Loschi avevano modo di offrire il proprio punto di vista su argomenti più svariati tra musica, commenti su articoli di giornale inerenti l'attualità di quel periodo, e di narrare storie di Santi o commentare alcuni discorsi e lettere del Papa. Sono rimasta profondamente colpita dalle parole, riportate in quell'articolo, di Angelo Piazza, colui che ha voluto Radio Luce: "Con questo strumento - dice - cerco di far conoscere a chi ci ascolta Gesù Cristo, la Chiesa, insomma di fare opere di evangelizzazione". Nonostante siano trascorsi ventisei anni, la Compagnia dei Tipi

Loschi conserva ancora questo spirito missionario, e la volontà di avvicinare quante più anime possibili a Nostro Signore. Quello che i primi Loschi volevano esprimere in quell'angolo di Radio Luce, oggi i giovani universitari della Compagnia lo portano avanti con una Radio interamente Losca. "Radio Notting Hill" è nata un po' per caso, dalla volontà

di Marco Sermarini e Federica Graci, che hanno scelto i giovani per spendersi dietro questo progetto. Grazie ad alcuni finanziamenti, a partire dal 2020 è stato possibile addentrarsi in questa avventura fatta di podcast, video, interviste e tanti incontri e nuove amicizie. Lo scopo della Radio è, dunque, quello di esaminare la realtà in



cui ci troviamo, giudicarla e fornire al mondo di oggi, sempre più uniformato dal pensiero dominante, il punto di vista della Verità, che è quello della Fede Cattolica in cui crediamo. Tre sono i punti principali che la nostra Radio vuole toccare: il primo è quello di non fermarsi alla superficie, ma scavare fino in fondo per conoscere il Vero, e questo approccio non viene utilizzato solo per le vicende dell'attualità, ma anche per quelle storiche, alle quali molto spesso i libri di scuola danno un'unica interpretazione. Il secondo è quello di cercare scoprire e custodire le piccole realtà che ci circondano e le tradizioni dei nostri luoghi, dietro le quali molto spesso si nascondono storie di donne e uomini arditi e devoti da cui prendere ispirazione. E l'ultimo, ma il più importante, è quello di tenere sempre a mente le vite dei Grandi Santi



che hanno vissuto per la Fede, avendo sempre il desiderio di prenderli come modello. Questo è lo spirito di Radio Notting Hill che vogliamo trasmettere ai nostri ascoltatori, lo stesso spirito che muoveva i nostri amici nel 1996 e che desideriamo lasciare in eredità anche ai ragazzi più giovani di noi. Seguiteci e non perdetevi i nostri podcast!

Valeria Graci



TANTI AUGURI A...

Maria Vagnoni	9/7
Pellei Chiara	10/7
Capecci Marco	11/7
Bruni Raffaele	13/7
Mozzoni Marco	15/7
Sermarini Marco	16/7
Giustozzi Martina	19/7
Lutzu Francesco	22/7
Pellei Giovanni	22/7
Horga Dacian	23/7
Santi Giuseppe	24/7
Damiani Laura	24/7
Lauri Silvia	27/7

Tamburrini Giovanni	2/8
Tommasi Christian	3/8
Di Biagio Luca	4/8
Casanova Matteo	19/8
Fasciglione Cecilia	23/8
Tommasi Roberto	24/8

CANZONE DI MAGGIO

*Non dimenticare mai
Maggio e i fiori della
primavera,
Gli amici, oh quanti amici
quella sera, i canti, i canti come
una preghiera, e poi...
Quella luce nei suoi occhi:
La dolcezza di chi ha regalato
tutto.
Gli amici, oh quanti amici
quella sera, i canti, i canti come
una preghiera.
"Misterioso e terribile è il mio
nome,
Le mie strade non sono le tue
strade,
Ma il mio Amore, il mio Amore
non finisce,
Il mio Amore, il mio Amore non
tradisce
E poi... sono con voi,
Molto vicino..."
Vive i giorni nella gioia, chi mi
ha dato prigioniero il cuore,
L'Amico non l'abbandona nella
sera,
Il canto, il canto come una
preghiera...
"Misterioso e terribile è il mio
nome,
Le mie strade non sono le tue
strade, ma il mio Amore,
Il mio Amore non finisce,
Il mio Amore, il mio Amore non
tradisce
E poi... sono con voi,
Molto vicino..."*

"Tu colmi la distanza tra la mia voce e le Tue parole", così cantava il nostro amico Claudio Chieffo in una delle sue più belle canzoni ("Canzone della Tenerezza" maggio 1983). Chi ha avuto la fortuna di assistere ad un concerto di Claudio o d'incontrarlo, anche solo musicalmente, ha potuto sperimentare la bontà di queste parole. Veramente le canzoni di Claudio sono piene di spunti, suggestioni, suggerimenti per la propria vita, parole che possono provenire solo da Chi, della vita, è il Creatore. Basta ascoltarle con cuore aperto e sincero, senza pregiudizi. Queste canzoni non possono essere dimenticate o, peggio, stimate al pari della miriade di canzonette che invadono l'etere ogni secondo della nostra esistenza. Per questo nasce oggi, una piccola rubrica che vuole suggerire una canzone di Claudio Chieffo, da ascoltare, imparare e possibilmente cantare. Insieme al testo della canzone vogliamo proporre una descrizione della canzone stessa, facendoci aiutare da altri amici o dalle parole di Claudio stesso. Non un'interpretazione della canzone, tantomeno un giudizio. Il metro di giudizio, o la spiegazione illuminante, delle canzoni di Claudio può essere soltanto nel nostro cuore: quanto più paragoneremo la nostra vita al testo, tanto più ne scopriremo la grandezza e la bellezza. Questo è il mio augurio.

La canzone di maggio è dedicata a Novella Scardavi e al marito Giuliano, che avevano da poco inaugurato la Casa D'accoglienza San Giuseppe Santa Rita di Castel Bolognese, prima tra le diverse realtà che oggi accolgono persone con situazioni di difficoltà e disagio. E allora non c'è logica umana che tenga, non c'è assurdità per il mondo che non mostri il visto, magari velato, dell'unica vera ragione. È la vicenda di Canzone di Maggio, in cui un'altra morte che potrebbe apparire senza senso conduce a rileggere la vita e a scoprirne il destino attraverso uno sguardo nuovo. *"Vive i giorni nella gioia chi mi ha dato prigioniero il cuore"*: è quasi un paradosso in un mondo che legge ogni legame come un ostacolo alla libertà... Non argomenta, Chieffo, ma racconta con la forza ineluttabile dell'evidenza: *<<Io l'ho visto in Novella (a cui la canzone è dedicata) ho visto una donna normale che si è consegnata a Cristo. Lei lo ha consegnato, il cuore, non lo ha messo in una prigione. E la sua vita si è dilatata*

IO NON SONO DEGNO

MA SONO UN TIPO LOSCO AD HONOREM

in maniera immaginabile, non in un sogno o in un progetto, ma in una concretezza molto carnale>>>.

Anche in questo brano il manifestarsi della prospettiva che rileva l'eterno nel tempo non è promessa rimandata a un domani che ha da venire, ma lettura autentica del momento presente: *"Sono con voi, molto vicino"* è la scoperta di una compagnia paterna all'uomo. Perché - e la storia della musica di Chieffo ne rende piena ragione - per meno del centuplo quaggiù proprio non varrebbe la pena di muovere un passo. Claudio Chieffo venne per la prima volta alla festa del beato Pier Giorgio Frassati nel 1996, a poche settimane dalla morte della sua amica Novella Scordovi a cui è dedicata *"Canzone di maggio"* che cantò per noi in quella calda sera di luglio a casa "San Francesco" di Paola".

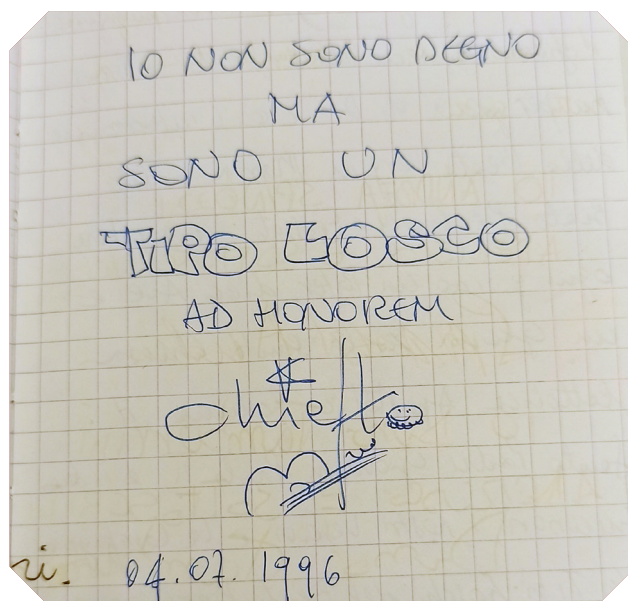
Maria Novella Scordovi ebbe una vita dura fin da bambina. Quando giunse una profonda angoscia che mise in crisi anche il matrimonio con suo marito Giuliano, l'incontro con una giovane coppia di sposi di Comunione e Liberazione la farà rinascere. Scrive Novella: *"Quella mattina loro mi hanno accolta come se mi avessero conosciuta da sempre, gratuitamente, senza cercare di risolvere i miei problemi"*.

Nacque in lei un profondo senso di gratitudine per il Signore e il desiderio di comunicare ad altri ciò che l'aveva liberata dall'angoscia. Era solita dire che *"La gente è orfana. Non sa di chi è"*. Per anni la loro piccola casa si aprì a tante persone bisognose di un luogo dove stare. Da qui il desiderio di costruire una casa grande. Chieffo canta così di lei: *"...Quella luce nei suoi occhi, la dolcezza di chi ha regalato tutto..."*. Il 19 marzo 1994 avvenne la posa della prima pietra e due anni dopo fu inaugurata la Casa d'Accoglienza San Giuseppe e Santa Rita a Faenza. L'8 maggio di quello stesso anno muore in un incidente stradale. *"Misterioso e terribile è il mio nome, le mie strade non sono le tue strade ma il mio amore non finisce, il mio amore non tradisce. Sono con voi, molto vicino"* fa dire Chieffo al Signore in *"Canzone di*

maggio". La sera stessa alcuni amici decisero di proseguirne l'opera, che nel tempo è fiorita. Dai frutti si riconosce l'albero.

"Canzone di maggio" è per Novella che ha regalato tutto al Signore e per questo vive nella gioia

Marco Nobili



FORZA GAGLIARDA

È da un decennio che la Polisportiva Gagliarda, attraverso le testimonianze scritte da atleti, allenatori, genitori e tifosi, racconta su queste pagine della propria vita e delle proprie attività sportive. Tranne alcuni mesi d'assenza, ci siamo sempre stati.

La Gagliarda è nata, oramai tanti anni fa, dall'amicizia nei Tipi Loschi di alcuni che avevano, ed hanno ancora, la passione dello sport, dello sport quello bello vissuto come una buona occasione per educare i nostri piccoli e grandi gagliardi a una vita piena e per rendere grazie al buon Dio. Quindi è stato quasi naturale che su queste pagine abbiamo iniziato a raccontare di quello che di bello e di buono si vive tutte le settimane dell'anno nelle palestre e nei campi dove si allena e gioca la Gagliarda. Sì,

lo possiamo dire con orgoglio e fierezza, la Gagliarda è la società sportiva dei Tipi Loschi! E se la vogliamo proprio dire tutta, allora aggiungo che ci è proprio piaciuto sapere che nel pensiero di Giovannino Guareschi, l'inventore dei racconti di Don Camillo e Peppone e della Gagliarda, la G di Gagliarda è la G di Gesù; noi, praticando diversi sport, abbiamo aggiunto il nome Polisportiva, quindi la nostra sigla PG richiama anche il nostro caro patrono Pier Giorgio Frassati. Noi giochiamo per Gesù e per Pier Giorgio! Siamo una società sportiva che basa il suo metodo educativo e sportivo sugli insegnamenti ed i principi della Chiesa Cattolica; crediamo che lo sport non sia una parentesi isolata della vita e poi c'è tutto il resto; lo sport è una perfetta metafora della vita dell'uomo, costituita da gioie, dolori, sacrifici e

speranze e siamo fermamente convinti che esso debba essere prima di tutto una possibilità educativa per i nostri giovani che condividono la loro vita insieme a noi.

Nella Gagliarda ci proviamo tutti i giorni dell'anno a mettere in pratica il nostro credo "educare attraverso lo sport", sempre con l'aiuto del buon Dio e dei buoni esempi che abbiamo, in primis Pier Giorgio Frassati e il nostro caro Gino Bartali.

Avanti a testa alta e sempre fieri del nostro nome e del nostro credo, ricordandoci bene quello che diceva Gino Bartali: "Le medaglie che si conquistano in questa vita te le appendono sul petto, ma le medaglie che si conquistano facendo del bene, risplenderanno per l'eternità". Forza Gagliarda!

*Andrea Falcioni
Presidente*



Eccoci qui alla fine di quest'anno. Un anno che abbiamo finito nelle palestre e nei campi di calcio. Possiamo dire che non era scontato tornare a giocare visto tutto quel che abbiamo vissuto negli ultimi anni a causa del Covid. Siamo partiti a settembre con grandi difficoltà, con tantissime norme da rispettare e qualche timore da parte delle famiglie. Con il gruppo allenatori abbiamo dovuto trovare diverse occasioni per capire le norme dettate dal governo e soprattutto trovare il modo più efficace per continuare la nostra attività. Volevamo tornare a fare sport con i nostri ragazzi a tutti i costi. Alla fine le norme si sono allentate e ad abbiamo persino partecipato a diversi campionati. È stato un anno difficile ma veramente speciale. Forse perché ogni cosa sembrava conquistata e quindi veniva amata ed apprezzata di più. È stato anche un anno dove tutto era una nuova conquista: Allenarsi, giocare insieme, giocare contro altre squadre, abbracciarsi... tutto, anche le cose più semplici! E' stato commovente vedere i nostri bimbi giocare insieme con un ordine in campo che è stato frutto degli allenamenti ma ancora di più frutto di un amicizia nata tra di loro. Quieta amicizia è anche frutto del grande impegno degli allenatori soprattutto i più giovani. Quanto impegno hanno messo nel preparare gli allenamenti e soprattutto i momenti di confronto con i ragazzi. Siamo stati aiutati dalle frasi di ogni settimana che ci aiutavano ad affrontare un pezzo della canzone di Chieffo "sulla colline", tema di quest'anno. Attraverso il tema dell'anno abbiamo spiegato il sacrificio, l'amicizia, le difficoltà che si incontrano. Tutto adattato all'età dei bimbi. Questo anno passato insieme ha aiutato gli allenatori a

collaborare e stringere ancora di più la loro amicizia. Un'amicizia che produce frutto solo se abbiamo Cristo al centro. Diceva Enzo Piccinini "c'è un lavoro nel lavoro che rende vero il lavoro" ed è proprio la nostra amicizia che rende vera e fruttuosa anche la nostra passione sportiva. Così, alla fine dell'anno calcistico, quando tutte le società chiudono e pensano alla nuova stagione, noi ci siamo chiesti quando poter rivedere i nostri ragazzi. Per questo motivo troveremo dei momenti per incontrarci e per stare ancora insieme e continuare questo lavoro educativo per noi e per i nostri bimbi perché fare il bene fa bene prima di tutto a chi lo fa!!!

Fabio Consorti



IL DIAVOLO TRICOLORE NON E' UN MIRACOLO, MA UN CAPOLAVORO!

Domenica 22/05/2022, il Milan ha conquistato il suo 19° scudetto battendo il Sassuolo nel suo stadio, per l'occasione, popolato quasi del tutto da tifosi rossoneri. Il risultato di 0-3 è maturato grazie a reti realizzate tutte nella prima fase, con una doppietta di Giroud e un tocco di classe di Kessie. Il Sassuolo era privo di obiettivi, di fatto già in ferie. La giornata era un po' troppo calda per la stagione primaverile. Nello stadio, inoltre, c'erano quasi solo rossoneri, se escludiamo la curva nero-verde. E poi il calcio ha una serie di leggi non scritte, cui bisogna assoggettarsi, indipendentemente dal fatto che piacciono o meno. Spesso cito la legge secondo la quale, finché il risultato è in bilico, tutto può succedere e anche



un solo evento negativo può decidere il match. Il 22/05/2022 ha trovato puntuale applicazione un'altra legge, quella per la quale, quando sei all'ultima giornata, non puoi far alcun affidamento sul rendimento delle squadre demotivate. Può darsi che giochino come se fosse la prima giornata, ma può accadere (come accade spesso), che abbiano i bagagli già pronti negli spogliatoi. La stagione va indirizzata a proprio favore prima del turno finale oppure sei in balia degli altri e ti rimetti all'esito di una specie di riffa. Il Milan aveva vinto lo scudetto nelle giornate precedenti e in Emilia ha solo formalizzato la pratica. Gli unici patemi sono derivati da mera scaramanzia. Sulla partita di domenica non c'è molto altro da dire, perché non conta, come non contano i nomi nella Legione Straniera. Conta lo Scudetto, mentre le partite che hanno avuto senso sono quelle che hanno consentito ai rossoneri di arrivare a giocare l'ultimo turno con il prezioso jolly del pareggio da mettere sul tavolo. Per tutto l'anno il Milan è stato offeso, e forse lo sarà ancora, con la storiella del miracolo. Che vicesse o perdesse o pareggiasse, non si sfuggiva, il Diavolo stava facendo il miracolo. Ed era un tam-tam offensivo, perché il miracolo è un evento inspiegabile alla luce della razionalità e delle leggi naturali. Presuppone un intervento divino e, di conseguenza, niente ha a che vedere con i meriti di coloro che ne beneficiano. Lo Scudetto del Milan, invece, è stato un capolavoro ovvero il frutto di un lavoro straordinario in cui tutti hanno dato il meglio di sé remando dalla stessa parte.

Alla storia del miracolo, purtroppo, ci hanno creduto anche molti tifosi del Milan, quelli meno sicuri della propria squadra, ma è stato bravo tutto il resto dell'ambiente a non farsi influenzare. A fine gennaio, la società A.C. Milan è stata attaccata per non aver fatto mercato. Ai rossoneri è stato additato come esempio quello dell'Inter, che aveva preso un 33enne quale Caicedo e Gosens, lungodegente dell'Atalanta. Ora, non si discute il valore di Gosens, ma era evidente che si trattava un elemento da recuperare e che sarebbe stato utile nella stagione a venire. Se il Milan avesse fatto acquisti come quelli dei nerazzurri, gli stessi austeri censori dei costumi avrebbero scritto che si trattava dei soliti acquisti rossoneri a base di ex-

gli interisti citano il +52 nella differenza reti, che farebbe impallidire il +38 dei rossoneri. Ma le statistiche hanno un senso solo a patto che si sappia come leggerle. Se una squadra dilaga in qualche partita facendo gli stessi punti che potrebbe fare con un risultato più contenuto, la migliore differenza reti può servire solo a farci offrire una birra fresca. Non è attendibile, come un palloncino che è facile sgonfiare facendo uscire l'aria. Chi era più forte fra Milan e Inter? Direi che è irrilevante. La forza, a meno di non essere nella saga Star Wars, è concetto opinabile nel calcio, sport di risultato. Direi che ha senso nella ginnastica artistica, dove c'è una giuria che valuta la prestazione dando voti. Il campionato lo vince chi fa più punti o,



giocatori o calciatori rotti. È stato un merito della società non aver ripetuto l'errore commesso con Madzunic lo scorso anno. Maldini e Massara si sono detti che, se non c'era nessuno da comprare, non aveva senso acquistare tanto per farlo. È stato lanciato in via definitiva Kalulu, una sorpresa solo per chi non ha colto che Franco Baresi, alla stessa età, stava in campo nello stesso modo. Ora, per dimostrare la forza della propria squadra,

a parità di punti, chi ha fatto i risultati migliori negli scontri diretti oppure, in caso di estremo equilibrio, guardando alla differenza reti. Il Milan ha raggiunto il primo obiettivo e, in caso di arrivo a pari punti, avrebbe fatto valere anche il raggiungimento del secondo. Non so cosa si sarebbe potuto chiedere di più. Come mai Stefano Pioli è rimasto fuori dal discorso? Be' ci arrivo subito. Fabio Capello sostiene che un allenatore

conta al massimo per il 20%. E io aggiungo che, se anche fosse il 15%, sarebbe tantissimo, visto che il tecnico è una persona sola al confronto di tutte le altre componenti societarie: giocatori, dirigenti e maestranze varie. Quindi, Pioli può essere considerato davvero l'artefice più autorevole di questo scudetto. È caduto di continuo, come in una via crucis, ma se valutiamo l'operato dei suoi colleghi in corsa per il titolo, cosa dobbiamo dire? Sono caduti in continuazione anche Inzaghi e Spalletti, per non parlare di Mancini, tecnico della nazionale che, dopo un



europeo perfetto, ha commesso una serie di gravi mancanze in un girone di qualificazione ai mondiali pienamente alla sua portata. Stefano Pioli ha una caratteristica che, in diversi momenti del campionato, si è rivelata un limite, per poi costituire un punto di forza nel momento decisivo. Parlo della tendenza a perdere il controllo della situazione quando la sua squadra è sulla cresta dell'onda e a dare il meglio nei momenti difficili. Nella semifinale di Coppa Italia, gol annullato a parte, è stato battuto su tutta la linea dal collega nerazzurro. Poi, tuttavia, quando ogni cosa sembrava andare a rotoli, non ha sbagliato più nulla nella volata finale, quella che contava. E lo ha fatto a partire proprio dalla partita contro la Lazio che, per molti, doveva costituire l'appuntamento fatale. Contro gli aquilotti biancazzurri, il Diavolo doveva sprofondare nelle viscere della terra per non riemergere più. E poi, diciamolo, Pioli è riuscito a evitare di perdere uomini per infortunio nel rush finale, a differenza di quanto era successo nella prima parte della stagione. Vuol dire che ha individuato gli errori commessi in precedenza dallo staff atletico e li ha corretti. Inoltre la vittoria del campionato da parte del Milan quest'anno ha un merito in più, il dimostrare che a volte nello sport e in questo caso nel calcio, non vince sempre la squadra su carta più accreditata, ma è il gruppo che fa la differenza, e non è vero che basta acquistare campioni per vincere (vedi il Paris San Germain) o che basti pagare uno stipendio più alto per far rendere un giocatore di più. Non è questo, quello che forma un gruppo, quello che fa nascere un obiettivo comune, infatti il Milan come monte ingaggi si piazza ben al quarto posto dopo Juventus, con un monte ingaggi di 172 milioni di euro, Inter con 130 milioni di euro, Napoli con 110 milioni di euro, e appunto Milan con solo si fa per dire 100 milioni di euro. È una comunione di intenti che forma un gruppo, lo spirito di sacrificio, il saper soffrire, il non mollare mai; questi gli ingredienti che hanno fatto del Milan la squadra campione d'Italia!

Luca Olivieri

UOMINI VERI

Mi è sempre piaciuto lo sport, di qualunque genere. Conservo ancora una fotografia che mi ritrae al mare, avrò avuto neanche due anni, insieme a mio padre, con il pallone tra i piedi. E se è vero che ho giocato a calcio con gli amici tutte le settimane per anni, finché la mia schiena e le mie articolazioni me lo hanno permesso, è altrettanto vero che fin dalla giovinezza ho seguito attraverso la radio, la televisione e le cronache dei giornali, qualsiasi vicenda che avesse per protagonisti atleti intenti a giocare una partita di qualsiasi tipo o a battere record nelle più svariate discipline. Mi sono avvicinato al ciclismo, da tifoso, perché un giorno, da bambino, chiesi a mio padre quale fosse, secondo lui, lo sport più duro da praticare. Ebbi una duplice risposta: il pugilato e il ciclismo. Aggiunse che erano sport per "uomini veri". Questa definizione mi colpì molto, e da allora cominciai a guardare i grandi incontri di pugilato in televisione, ma soprattutto il ciclismo. Le corse in linea come la Milano-Sanremo o le grandi classiche del nord Europa, il giro d'Italia e il Tour de France, sono, per me, appuntamenti fissi che seguo con grande attenzione e piacere. Il Giro, in particolare, è uno spettacolo che non è mai uguale a sé stesso e non mi riferisco solo al fatto che ogni anno i percorsi, sempre diversi, permettono di ammirare e scoprire paesaggi, località ricche di storia e di monumenti di incomparabile bellezza e, se vogliamo, di imparare la geografia in presa diretta, ma anche alle emozioni che esso genera negli appassionati e non solo. I ciclisti, infatti, sfrecciando a velocità impossibili in discesa, ma anche in pianura, trasmettono una sensazione di leggerezza, di volatilità in tutti coloro che, ai bordi delle strade, ne attendono trepidanti il passaggio. Ma è soprattutto in salita che i corridori in sella alla loro bici ti portano a provare una vera e propria forma di trepidazione: i loro volti sfatti dalla fatica, le gambe indurite dalle pendenze estreme che diventano pesanti come blocchi di cemento, il fiato corto, che più corto non si può e che sembra trasformarsi nell'ultimo respiro, spingono il tifoso, sulla strada o davanti

alla televisione, ad incitarli, a sostenerli, con le grida e con gli applausi, quasi a voler rendere più lieve il loro sforzo sovraumano. E non è raro vederli accasciarsi a terra dopo aver tagliato il traguardo, sfiniti, ma contenti, ancora una volta, di non aver mollato, di non essersi arresi, nemmeno dopo una rovinosa caduta. I ciclisti sono uomini veri perché non possono barare (chi lo ha fatto, dopandosi, è stato scoperto, squalificato per anni, in alcuni casi, radiato), mentire a sé stessi, trovare scuse: le tappe del giro li mettono a nudo, giorno dopo giorno, e svelano chi ha più classe, più grinta, più forza. I tifosi questo lo sanno e, perciò, tifano per e non contro, come capita in taluni altri sport. Tutto questo si riassume in tre parole: Giro d'Italia. Per la cronaca, quello del 2022, il 105°, è stato vinto da un australiano, Jai Hindley, il primo della storia.

Paolo Graci





PUMP STREET CONSIGLIA

È TEMPO ORMAI DI LEVARCI DAL SONNO!

Vita di San Benedetto e la Regola

San Gregorio Magno ci ha lasciato le uniche informazioni che abbiamo sulla vita di San Benedetto da Norcia. A detta sua sono solamente alcuni degli eventi importanti che stanno dietro alla vita di San Benedetto. Scrivendo la Regola Benedettina ha potuto scrivere una regola non estremamente severa da poter essere seguita anche da un laico. Tutto ciò rende quest'opera una grande ispirazione per una vita santa. Molto utile ritengo sia il IV capitolo che tratta degli strumenti delle buone opere: 72 regole per compiere buone opere.

Se si può trarre una riflessione sulla vita di San Benedetto e dalla sua regola, direi che possa essere questa: darsi delle regole nella vita affinché non possa esserci altra scelta se non seguire quelle per il bene proprio e della propria comunità, col fine di giungere alla santità. Non si può arrivare a tanto se non si fanno delle scelte nella propria vita e di conseguenza se non si tagliano i ponti con certe altre. Per cui scegliete! (Christus non ego)

Simone Egidi

www.pumpstreet.it

ABBONATI A VIVERE!

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V. Via Val Solda, 15 - San Benedetto del Tronto (AP).

Direttore Responsabile: Laura Ripani - Stampa: CopyService.

Le foto presenti su "Vivere e non Vivacchiare" sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio.

Ai sensi dell'art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti unitamente al pagamento dell'abbonamento, indispensabili per l'attivazione dell'abbonamento a "Vivere e non vivacchiare" e da noi raccolti solo per questo motivo, saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall'art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dall'Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V., con sede in San Benedetto del Tronto (AP) cap 63074, Via Val Solda 15, e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l'invio degli stessi e in adempimento al rapporto di abbonamento. E' possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg. 196/03.

Formato Cartaceo: 15 euro

indicare Nome e Cognome,
Indirizzo, Città e Cap

Formato PDF: 5 euro

indicare e-mail sulla quale
ricevere il pdf

- C/C POSTALE N. 12267639

oppure

- C/C BANCARIO IBAN IT88U0876924401000000000563

Intestato a ASSOCIAZIONE SAN GIOVANNI PAOLO II O.D.V.
Via Val Solda 15 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP).

info: abbonamenti@tipiloschi.com